



Luca Locatelli

L'AMAZZONIA È LA MIA CASA VOGLIO SALVARLA

Un viaggio-studio nella foresta brasiliana e il cuore di Emanuela batte all'unisono con chilometri di foresta tropicale. Da 10 anni lotta per salvare il polmone del pianeta. E per aiutare gli indigeni di Xixuaú a vivere con dignità. Senza diventare schiavi delle multinazionali

DI FRANCESCA GALEAZZI

Guardate che cosa sta succedendo: stanno distruggendo la vostra foresta, senza pietà». La mia voce trema mentre mostro ai nativi le foto che ho scattato dall'aereo di Greenpeace che testimoniano la devastazione dell'Amazzonia: migliaia di chilometri di foresta incenerita o trasformata in immense coltivazioni di soia, con cui sfamare le mucche che finiscono nei supermercati del cosiddetto primo mondo. Non passerà troppo tempo prima che gli interessi economici radano al suolo il

polmone verde del pianeta. Diffondo le immagini tra i locali, lo sguardo dei bambini che mi trafugge: devo riuscire a trasmettere a questi piccoli che è di vitale importanza proteggere la loro foresta. E il futuro del pianeta.

IL PARADISO TERRESTRE

È l'inizio del 2000 quando, studentessa di biologia, mi avventuro in un'esperienza di volontariato sociale a Xixuaú, riserva naturale dell'Amazzonia abitata da 70 indios

Emanuela Evangelista

48 anni, è originaria di Lanuvio, nella provincia di Roma. Biologa, per circa 13 anni si è divisa tra Italia e Brasile, nel cuore della foresta amazzonica. Dal 2013 ha deciso di vivere stabilmente nello Xixuaú, riserva naturale a 500 km da Manaus, capitale dello Stato di Amazonas, con la tribù dei Caboclos, poco più di 70 indigeni. Ha sposato uno di loro. Emanuela si batte a tutela dell'ambiente e a favore delle comunità locali attraverso due associazioni: Amazzonia Onlus, www.amazoniabr.org, che ha fondato nel 2004, e Trentino Insieme, www.trentinoinsieme.org, oggi presieduta da Chiara Tosi, con cui ha iniziato a collaborare dal 2008 e di cui è divenuta vice-presidente. Emanuela collabora anche con l'associazione londinese Amazon Charitable Trust. Nel 2009 è stata eletta ambientalista dell'anno da Legambiente.

Caboclos. Ho viaggiato per il mondo, ma nel bosco pluviale, tra incalcolabili sfumature di clorofilla e labirinti di fiumi, mi sento a casa: è come se la mia anima da sempre custodisse la memoria ancestrale di questo paradiso terrestre. Qui non esistono elettricità o gas, per non parlare di tv, computer o elettrodomestici: i panni si lavano al fiume e le stoviglie la sera, a lume di candela. Per comunicare con i miei devo scrivere a mano, ma tutto alimenta il mio spirito di adattamento. Quando riparto per l'Italia, smanio già per

tornare. Comincio la spola con il Brasile, prima per l'università e poi per lavori scientifici con associazioni internazionali.

FONDO UN'ONLUS

Ben presto mi rendo conto che per difendere la natura devo offrire ai nativi un'alternativa al bracconaggio, alla pesca illegale o all'esodo. «Voglio fondare un'associazione che offra un reddito, l'assistenza sanitaria e l'istruzione, mi aiutate?», chiedo ad amici e colleghi che mi aiutano a creare un ponte di contatti con l'Italia. Iniziamo a tessere rapporti con le amministrazioni brasiliane per costruire pozzi artesiani che portino in superficie, senza pompe, le acque sotterranee e organizziamo una formazione di agricoltura biologica: vogliamo piantare orti gestiti dalla comunità perché frutta e verdura sono molto scarse. Non può mancare una scuola affinché i bambini, una volta diventati adulti, non siano ridotti a bracconieri o schiavi dalle multinazionali. Perché qui, chi come me si oppone al business, rischia la morte: solo negli ultimi 10 anni in Brasile sono stati uccisi quasi 500 ambientalisti.

In ogni cosa la mia efficienza deve cedere il passo alla lentezza esasperante della burocrazia brasiliana e all'ostruzionismo. Quanta frustrazione provo ogni volta che per una banale decisione è necessario indire riunioni su riunioni o raggiungere impossibili accordi all'unanimità.

PAURA E MERAVIGLIA

Per non parlare delle difficoltà quotidiane: ho scelto di vivere tra i Caboclos e per arrivare all'ufficio con connessione satellitare, a soli 700 metri dal mio bungalow, sono costretta ad attraversare il Rio Jauaperi in canoa. Non ho alternative: nella foresta abita un giaguaro e l'idea di sfidare le sue fauci mi sprona a imparare a remare temeraria tra i caimani. E se orientarmi tra i corsi d'acqua diventa usuale come guidare l'auto, per fortuna non mi abituo alla meraviglia del cielo stellato che contemplo dall'amaca. Non c'è orologio che scandisca il tempo, solo i ritmi biologici della natura. E nel fiume di energia che questo scrigno naturale incontaminato mi regala, proseguo tenace le mie battaglie.

COLLABORIAMO?

È il 2008 quando a una fiera in Italia conosco Rolando Pizzini, insegnante, scrittore e presidente di una piccola associazione ambientalista trentina. È grazie alla sua sensibilità che iniziamo a studiare nuovi progetti, trovando preziosi fondi che ci consentono di disporre di un battello nel Rio Jauaperi e di costruire bungalow per attivare una rete di ecoturismo gestita dai locali. Sorrido orgogliosa ogni volta che li osservo passare dalla pesca illegale all'attività di guida turistica, felici di mostrare al mondo la loro terra, insegnando come rispettarla e difenderla dagli attacchi. I fallimenti, in compenso, sono all'ordine del giorno: «Non c'è modo di far resistere gli orti. Il terreno è troppo acido», mi spiegano i ricercatori dell'Università di Milano con i quali abbiamo avviato una collaborazione nel tentativo di creare piccole piantagioni per la sussistenza delle famiglie. «Troveremo una soluzione Emanuela. Ricorda che, per la prima volta, abbiamo una generazione di bambini che sa leggere e scrivere!», mi confortano al villaggio. Ogni neonato è una nuova sfida: siamo riusciti a far partire un istituto elementare, ma vorrei che un giorno le discendenze locali potessero emanciparsi culturalmente senza abbandonare le proprie radici.

I HAVE A DREAM

A questo scopo da oltre 10 anni mi batto con i governi locali per creare la miniera estrattiva, un'area protetta in cui solo i nativi siano autorizzati a utilizzare in modo sostenibile le risorse naturali: ho ricevuto molte promesse, ma nessuna conferma. Da tre anni ho deciso di stabilirmi definitivamente nello Xixuaú. Mi sono sposata con Francisco, un Caboclos con cui condivido un grande amore e una palafitta di legno di 48 mq: abbiamo addirittura una lavatrice che utilizzo nelle poche ore di elettricità oggi disponibile! E grazie all'impianto fotovoltaico che mi sono montata da sola, sfruttando il collegamento a Internet che mi permette di lavorare da casa, mentre Francisco caccia o pesca. Non è facile convivere con il timore di trovarmi un serpente tra i piedi o con la paura che un temporale mi porti via il tetto, ma il momento più difficile è stato quando ho contratto un'infezione tropicale: ho impiegato un anno a riprendermi. Quante volte durante la convalescenza ho ripetuto: «Basta, me ne torno in Italia!». Ma è un pensiero che a ogni alba si è disperso nel canto degli uccelli. 🍃



Gianluca Colla

TRA I SUOI BAMBINI Nel remoto villaggio in cui vive, Emanuela ha fondato una scuola. «I bambini devono studiare per costruirsi un futuro invece di diventare carne da macello per le multinazionali».



Gianluca Colla

OGGI HA INTERNET Merito dell'impianto fotovoltaico che si è costruita da sola.

Archivio Amazzonia Ecologge Xixuaú

ECOTURISMO IN AMAZZONIA

Amazzonia Onlus organizza viaggi di ecoturismo accessibili a tutti per favorire la conoscenza della regione. Le quote si aggirano sui 120 euro al giorno, compresi i trasferimenti da Manaus, pensione completa, escursioni con guida, www.facebook.com/amazoniaonlus, info@amazoniabr.org

Luca Locatelli

